



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO PER L'AMBIENTE  
JANEZ POTOČNIK

1<sup>a</sup> seduta: martedì 29 marzo 2011

Presidenza della presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato  
della Repubblica **BOLDI**

## I N D I C E

## Audizione del commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 12 e passim	POTOČNIK . . . . .	Pag. 3, 12, 17
ALESSANDRI (LNP), deputato . . . . .	9		
* BRATTI (PD), deputato . . . . .	11		
CORONELLA (PdL), senatore . . . . .	17		
* DE LUCA (PD), senatore . . . . .	17		
DELLA SETA (PD), senatore . . . . .	15		
ORSI (PdL), senatore . . . . .	16		
SANTINI (PdL), senatore . . . . .	15		
* ZAMPARUTTI (PD), deputato . . . . .	11		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, il commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, del commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al Commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik, ringraziandolo per la disponibilità a prendere parte all'audizione odierna, che vede coinvolte le Commissioni ambiente e politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera dei deputati, a dimostrazione del notevole interesse che le tematiche riguardanti la tutela dell'ambiente rivestono per il Parlamento italiano.

Do altresì il benvenuto al presidente dell'VIII Commissione della Camera dei deputati, onorevole Angelo Alessandri.

Informo che prenderanno parte ai lavori della seduta odierna – come da loro richiesto – alcuni membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Comunico, infine, che i colleghi deputati dovranno lasciare i nostri lavori prima delle ore 15, in quanto chiamati a partecipare alle operazioni di voto su un importante provvedimento presso l'Aula legislativa della Camera.

Cedo quindi la parola al commissario Janez Potočnik per la sua relazione introduttiva.

*POTOČNIK.* Signora Presidente, gentili parlamentari, vorrei dire innanzitutto che è per me un grande onore essere qui con voi oggi per illustrarvi il mio punto di vista sull'attuale situazione mondiale e anche su quelle che considero le priorità del mio mandato.

Il mio primo anno come Commissario per l'ambiente è stato caratterizzato dal perpetuarsi di una crisi economica senza precedenti. Questo non è certamente un periodo facile per assumersi la responsabilità dell'ambiente. D'altra parte, però, occuparsi dell'ambiente continua ad essere necessario come non mai. Come sapete, la Commissione, nel primo anno del suo mandato, ha messo a punto la Strategia 2020 dell'Unione europea: si tratta di uno sforzo per dare luogo a politiche ben definite per il prossimo decennio che assicurino una crescita più sostenibile, intelligente ed inclusiva.

Vorrei spiegarvi perché credo che questi cambiamenti siano necessari. Se guardiamo ai dati delle Nazioni Unite riguardanti il Ventesimo secolo vedremo che i mutamenti sostanziali sono i seguenti: la popolazione è quadruplicata, la produzione economica è cresciuta di 40 volte, il consumo di acqua è aumentato di nove volte, le quantità del pescato sono cresciute di 35 volte e le emissioni di CO sono aumentate di 16 volte. Se a ciò aggiungiamo che possiamo facilmente prevedere entro la metà del Ventunesimo secolo un aumento della popolazione mondiale da 6,9 miliardi a circa 9 miliardi di persone e se a ciò aggiungiamo un notevole aumento della percentuale di popolazione che si muoverà dalle classi più basse alle più alte, soprattutto in Cina, India e in Brasile, otteniamo un quadro molto chiaro delle sfide che dovremo affrontare.

Viviamo in un mondo interconnesso, che non è mai stato interdipendente come oggi. È chiaro quindi che non possiamo continuare a produrre e a consumare in futuro così come abbiamo fatto in passato. In questo momento di difficoltà e di crisi economico-finanziaria dobbiamo capire come stimolare la crescita e l'occupazione per il futuro. È di grande importanza parlare di crescita non soltanto in termini quantitativi, ma anche qualitativi.

A causa della crisi finanziaria molte persone hanno perso il proprio posto di lavoro: anche questo è un aspetto importante quando si parla dell'ambiente, perché i temi economici hanno un rapporto diretto con i temi ambientali. Dunque, la perdita di posti di lavoro e di capacità per il futuro sono fattori importanti, ma nella crisi economica nessuno dei posti di lavoro è stato perso a causa dell'ambiente. La perdita di posti di lavoro è stata determinata da altri fattori, talvolta dall'avidità che ha connotato certe scelte governative, ma certamente non da fattori ambientali.

Mentre ci proponiamo di uscire da questa crisi è estremamente importante tenere a mente gli aspetti relativi all'ambiente. Personalmente ritengo che il Ventunesimo secolo sia un secolo che potremmo definire di grande fragilità, nel quale sono convinto che due elementi saranno determinanti per la nostra vita: il primo è la sostenibilità, non soltanto in termini ambientali ma in senso più ampio, ossia in senso sociale ed anche economico, perché se i profitti fossero sostenibili – e attualmente non lo sono – probabilmente non ci troveremo in una crisi come quella odierna. L'altro elemento che determinerà il corso del Ventunesimo secolo è la *governance*, anche a livello mondiale, cioè la nostra capacità di orga-

nizzarci in modo tale da fare fronte ai problemi e alle sfide che dovremo affrontare nel futuro.

Penso che un cambiamento che dovremo compiere nel prendere le nostre decisioni rispetto ai problemi e alle sfide che abbiamo di fronte è passare da una logica a breve termine ad una logica a lungo termine e da un approccio reattivo ad un approccio proattivo. Ci si può chiedere quale sia il nostro ruolo in tutto ciò: credo che la responsabilità di tutti noi, individualmente e collettivamente, sia molto cresciuta in questo secolo di fragilità e che il ruolo di ciascun Paese, nell'ambito della Comunità europea, sia più forte e più chiaro. Abbiamo bisogno di un'Europa responsabile e unita se vogliamo fare fronte ai problemi che ci aspettano. Ecco perché abbiamo bisogno di una visione a lungo termine per il 2020, che ci permetta di avere una prospettiva e di cambiare il nostro modo di produrre e consumare, in modo da interrompere la nostra politica di spreco delle risorse. Abbiamo già compiuto dei progressi in questa direzione. La Relazione sullo stato dell'ambiente dell'Unione europea del 2010 dimostra che siamo già sulla strada giusta con riferimento ad alcuni obiettivi, come la riduzione dell'inquinamento idrico o il miglioramento della qualità dell'aria. I progressi sono meno chiari, invece, per quanto riguarda la separazione tra le risorse e il loro utilizzo per la crescita economica, lo stress idrico e l'inquinamento atmosferico. Bisogna fare di più per proteggere i nostri ecosistemi e la biodiversità e per generare un minore volume di rifiuti.

Questa relazione dimostra anche che in futuro dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su due questioni fondamentali: la gestione della terra nei suoi vari contesti e la gestione delle risorse idriche (tali risorse, infatti, saranno tra quelle che scarseggeranno e di cui dobbiamo occuparci più seriamente). Dobbiamo, quindi, migliorare le nostre politiche per fare in modo che la crescita dei posti di lavoro e la tutela dell'ambiente si sviluppino di pari passo: non in isolamento, ma insieme. Questo è il mio scopo per il 2011 e l'obiettivo è in sintonia con la Strategia per l'Europa del 2020. Dovremo collaborare e lavorare insieme – tra le varie Istituzioni e tra Istituzioni e Stati membri – in modo da tradurre questo messaggio in politiche operative.

Naturalmente, il nuovo semestre europeo dedicherà tempo e attenzione a questo tema. Ricordo che ogni semestre dedica la prima parte del suo mandato all'attuazione della Strategia per l'Europa del 2020 e all'emanazione di linee guida per i vari Governi. Credo che, in termini di crescita annuale, nei prossimi anni dovremo migliorare il nostro approccio e inserire le preoccupazioni di ordine ambientale nei programmi che vengono adottati durante il semestre. Ritengo che abbiamo già un patrimonio comunitario in materia di ambiente che ci aiuta nella tutela di quest'ultimo. Dobbiamo quindi fare uso delle norme già esistenti in maniera più efficiente, anche se non credo che la nostra priorità essenziale sia quella di intraprendere nuove iniziative legislative. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è il miglioramento della qualità del nostro ambiente, radicando il tema dell'ambiente nella *governance* economica dell'Unione europea e

nelle politiche europee. Questo è il motivo per cui ho sottolineato fortemente la necessità di migliorare l'efficienza in materia di risorse, ponendola come elemento centrale della Strategia per il 2020.

Nella relazione descrivo in maniera molto semplicistica i cambiamenti che credo dovrebbero essere introdotti in ambito europeo. Finora le politiche per i trasporti e le politiche agricole sono state messe a punto sulla base della tutela degli interesse di ciascun settore. Ciò ha naturalmente suscitato preoccupazioni in riferimento all'ambiente per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e terrestre e così via, poiché ha un legame diretto con la sanità. Addirittura, abbiamo dovuto imporre dei nuovi *standard* che sono destinati a farci tornare indietro in relazione ad alcune azioni già intraprese. In caso contrario, si arriverebbe inevitabilmente ad una situazione di conflitto, perché ogni volta che bisogna cambiare una struttura ci si scontra con degli interessi; in quei casi bisogna modificare la struttura e questo non è mai facile.

Il mio obiettivo è fare in modo che le preoccupazioni e le questioni di ordine ambientale siano inserite sin dall'inizio nelle nostre politiche. Più tardi vi potrò spiegare, ad esempio, il mio punto di vista sull'introduzione di questo tipo di tematiche nelle politiche agricole. Il settore agricolo, infatti, ha bisogno che ci si occupi anche della tematica ambientale, il che ci permette di tutelare la qualità dell'acqua, quella atmosferica e così via. È necessario assumere dei *manager* che conoscono il settore agricolo e l'ambiente di cui si devono occupare. Come possiamo cambiare le nostre politiche in modo da dare degli incentivi in linea con le questioni e le esigenze dell'ambiente? In qualità di commissario per l'ambiente credo – ma anche gli altri commissari e politici sono di tale avviso – che sia estremamente importante affrontare altresì le tematiche economiche, perché c'è un'interconnessione tra le varie politiche. Ritengo che la strada per il futuro sia quella dell'interconnessione tra le politiche nei vari settori. Le mie priorità fondamentali sono pertanto l'efficienza in materia di risorse, la tutela della biodiversità e la migliore attuazione delle normative esistenti a livello di Unione europea.

Nel mese di gennaio la Commissione ha adottato una comunicazione sull'efficienza in materia di risorse, che prevede l'adozione di diverse iniziative nel 2011 e nel 2012: ciò dimostra che l'efficienza in materia di risorse sta diventando una politica ben radicata e importante per l'intera Commissione. Porre l'efficienza in materia di risorse al centro dell'agenda socioeconomica dell'Unione europea ci aiuterà ad inserire gli obiettivi ambientali nelle altre politiche. Ad esempio, proprio ieri la Commissione ha approvato un Libro bianco sul futuro dei trasporti nell'Unione europea intitolato: «Per un sistema dei trasporti competitivo ed efficiente in termini di risorse». Questo a cominciare dalla nostra politica economica. Pensiamo ad un anno fa: probabilmente allora non molti avevano sentito parlare di efficienza in termini di risorse riguardo all'agenda dell'Unione europea. Ho voluto inserire questo tema all'ordine del giorno e ho l'ambizione di fare dell'efficienza in termini di risorse un elemento fondamentale delle più ampie politiche per tutta l'Unione europea. Spero che questa possa es-

sere una nostra aspirazione condivisa, perché saremo sicuramente sulla strada giusta se riusciremo a trasformare le nostre economie e a porle su di un percorso sostenibile che ci permetta di promuovere la competitività, la prosperità e la qualità della vita, senza porre le basi di una futura crisi ecologica.

Stiamo lavorando ad una *road map* per un'Europa efficiente in materia di risorse, che pubblicheremo questa estate. Dobbiamo assicurarci che le nostre politiche siano abbastanza valide ed efficaci perché non possiamo sottostimare il ritmo di trasformazione necessario e, a causa di ciò, dovremo anche essere flessibili, nonché sofisticati, nella nostra impostazione. Dovremo anzitutto attuare le normative che sono state già adottate: nel settore della gestione e del riciclaggio dei rifiuti, ad esempio, ciò permetterebbe di compiere passi importanti in direzione dell'efficienza in materia di risorse, oltre a contribuire alla tutela dell'ambiente e alla creazione di posti di lavoro. Questa rimarrà una priorità della Commissione per i prossimi anni. La direttiva-quadro sui rifiuti e quella sulla rifusione sono normative molto importanti la cui attuazione ci aiuterà a raggiungere i nostri obiettivi.

Dobbiamo fare di più per prevenire la produzione di rifiuti e ridurre il numero di discariche. La soluzione non risiede soltanto nell'adozione di leggi e nella loro successiva attuazione, ma anche nella creazione di mercati per le materie prime secondarie che siano efficienti e per i quali i rifiuti siano troppo preziosi per poter essere sprecati.

In secondo luogo, dovremo dirigere i mercati verso l'efficienza in materia di risorse, attraverso una gamma di strumenti basati sul mercato. I prezzi devono rispecchiare i reali costi ambientali ed economici. Spostare l'onere delle tasse e delle imposte dal lavoro all'utilizzo di risorse o all'impatto ambientale permetterebbe alle nostre economie di prendere la direzione giusta. Sto parlando non soltanto del tipo di imposte, ma di un cambiamento nella loro struttura: non imposte più alte, ma imposte diverse. È importante occuparsi anche degli strumenti fondati sul mercato, in particolare le imposte che devono essere utilizzate in maniera più efficace.

Come terzo obiettivo, dobbiamo potenziare alcuni degli strumenti già esistenti, che sono ben concepiti, ma sottoutilizzati. Dobbiamo sviluppare l'*ecodesign*, i modelli di certificazione, le ecoetichette e anche programmi di *auditing* per la gestione dell'ambiente che possono veramente fare la differenza. In questo senso dobbiamo collaborare strettamente con le imprese e con le iniziative adottate a livello nazionale. Gli strumenti per la produzione ed il consumo sostenibile, che hanno già permesso di ottenere buoni risultati, sin dal lancio del Piano d'azione del 2008, devono essere ulteriormente rafforzati, ad esempio ampliando il campo d'azione della direttiva sull'*ecodesign* in modo che comprenda tutti i prodotti manifatturieri che hanno un impatto ambientale significativo.

Come quarto obiettivo dovremo mettere a punto un approccio migliore per l'ottenimento dell'efficienza in materia di risorse attraverso politiche non ambientali: pensiamo, ad esempio, al Libro bianco sui trasporti

o sugli appalti pubblici verdi. Un altro importante risultato che voglio menzionare, rispetto al quale spero di poter contare sul vostro sostegno, è l'impostazione verde del nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea post-2013. Dobbiamo mettere a punto delle politiche che ci aiutino a preservare il patrimonio naturale, laddove le forze di mercato non possono farlo o non possono farlo abbastanza velocemente: penso alle risorse idriche, all'atmosfera e agli ecosistemi nel loro complesso.

Veniamo ora alla mia seconda priorità: la biodiversità. Sono molto soddisfatto del risultato della 10<sup>a</sup> riunione della Conferenza delle Parti sulla Convenzione sulla diversità biologica, svoltasi l'ottobre dello scorso anno in Giappone, a Nagoya. L'adozione del cosiddetto pacchetto di Nagoya ha posto una grande sfida alla Commissione e agli Stati membri che ora devono fare seguito agli impegni assunti in quella sede. Abbiamo già iniziato a lavorare all'attuazione del Protocollo di Nagoya, sulla condivisione dei benefici e sull'accesso. La Commissione ha di recente sottoposto al Consiglio una proposta formale per la firma del Protocollo di Nagoya da parte dell'Unione europea. I miei uffici stanno lavorando ad una tabella di marcia dettagliata per l'attuazione del Protocollo di Nagoya nell'Unione europea. Se tutto andrà come previsto, la proposta legislativa dovrebbe essere sottoposta alla Conferenza delle Parti che si riunirà a Delhi il prossimo anno.

Inoltre, adotteremo la Strategia dell'Unione europea sulla biodiversità prima della pausa estiva. Il mio obiettivo è quello di presentare la Strategia al Consiglio ambientale di giugno. Questa Strategia individuerà le azioni concrete necessarie per l'attuazione degli impegni assunti a Nagoya, ad esempio sulle specie invasive. Per essere chiari, l'attuazione della Strategia richiederà un impegno da parte dell'Unione europea e dei singoli Stati membri.

Tra gli impegni di Nagoya, uno dei più difficili è quello che riguarda la mobilitazione delle risorse. Tutti noi, a livello nazionale o di Unione europea, dobbiamo impegnarci per rafforzare in maniera significativa gli attuali livelli di finanziamento per la biodiversità. In tal senso sto collaborando con gli altri commissari per far sì che il futuro *budget* dell'Unione europea tenga conto delle necessità legate alla biodiversità e che questa diventi una delle questioni politiche di maggior rilievo. Una delle argomentazioni più rilevanti che sto sostenendo è il fatto che gli investimenti in ecosistemi sani sono importanti non soltanto ai fini della tutela della natura, ma anche per la sussistenza e la vita di coloro che dipendono da questi stessi ecosistemi sani: in particolare, le popolazioni più povere delle zone rurali. Credo fermamente che prevenire sia molto meglio che curare e che sia preferibile investire nel mantenimento della biodiversità e di ecosistemi sani, piuttosto che pagare il prezzo dell'esistenza di rifugiati ambientali.

La terza priorità che ho menzionato è l'attuazione delle normative europee in campo ambientale. L'attuazione di queste normative può essere problematica. L'Italia, come altri Stati membri, ha conosciuto la sua parte di problemi. La nostra posizione è molto semplice: innanzitutto, vogliamo



essere assolutamente utili e con ciò intendo che vogliamo comprendere la situazione specifica dei singoli Stati membri e aiutarli, ove possibile, a risolvere i loro problemi. Nonostante la percezione comune, il nostro obiettivo non è quello di imporre multe o sanzioni, ma aiutare gli Stati membri nell'attuazione della normativa che hanno approvato. Ecco perché le nuove leggi devono essere *implementation friendly*, cioè prestarsi ad un'attuazione più semplice. Noi forniamo assistenza durante il periodo di recepimento proprio a questo scopo.

Naturalmente, la Commissione ha l'obbligo di controllare che le normative siano concretamente attuate. Abbiamo anche elaborato un'impostazione cooperativa ed un sistema pilota. Il sistema pilota da noi messo a punto permette di risolvere circa il 50 per cento dei problemi prima che avvengano delle violazioni, ma dobbiamo anche essere severi quando registriamo delle violazioni. Il Trattato di Lisbona ci ha attribuito nuovi poteri in caso di mancato recepimento di una direttiva che ci legittimano ad imporre sanzioni pecuniarie dopo la prima udienza. In ogni caso, vogliamo adottare un approccio olistico, utilizzando i cofinanziamenti dell'Unione europea per aiutare gli Stati membri a rispettare i propri obblighi, ad esempio per realizzare le infrastrutture per il trattamento delle acque reflue. È una questione che dobbiamo considerare anche in sede di dibattito sul bilancio per il prossimo anno finanziario e di esame della futura riforma della politica di coesione. Oltre a ciò, stiamo mettendo a punto delle idee per l'attuazione; tra l'altro, sarà adottata una comunicazione il prossimo autunno proprio a questo scopo. Questo ci permetterà di migliorare l'attuale *governance* per l'attuazione attraverso un sistema di ispezioni rafforzato e una migliore base di conoscenza.

Signore e signori parlamentari, credo che ci troviamo in una nuova era per le politiche ambientali. Dobbiamo essere chiari e sistematici nel portare avanti l'evoluzione di questa politica. Abbiamo bisogno di politiche che corrispondano alla complessità del nostro ambiente e della nostra società.

Forse la cosa più importante è fare in modo che la trasformazione dell'economia in direzione della crescita sia basata su un uso delle risorse sostenibile per il nostro pianeta. È un compito arduo ma necessario e spero di poter contare sul vostro sostegno e sulla vostra cooperazione. Ne ho disperatamente bisogno. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Potočnik e cedo la parola ai colleghi che desiderano porre delle domande.

ALESSANDRI (*LNP*). Commissario Potočnik, la ringrazio per la sua presenza e spero si senta il benvenuto in questa sede.

Raccoglio il suo invito finale e tengo a dirle che anche noi abbiamo disperatamente bisogno di sentire la Commissione europea vicina nei recepimenti. Non apro il capitolo, che sarebbe lunghissimo, relativo al fatto che a volte gli Stati membri – Italia compresa – firmano accordi senza prima aver fatto i conti in termini di sostenibilità o fattibilità dell'impe-

gno. Una volta firmati gli accordi, bisogna però che ci impegniamo tutti a rispettarli, siano essi giusti o sbagliati.

Dobbiamo prendere atto che l'Italia, come molti Paesi europei (mi sono confrontato con diversi Presidenti di Commissione di altri Stati membri), ha dei problemi ambientali che derivano non tanto dall'oggi, ma dal passato. Si tratta di problemi legati a scelte sbagliate fatte da un Paese in via di progresso. Infatti quando un Paese è in via di progresso generalmente sta poco attento ai temi dell'ambiente e della salute, salvo poi, una volta raggiunto un certo grado di benessere – è questo il caso dell'Italia – porsi il problema di cosa lasciare alle generazioni future. Soprattutto, l'obiettivo diventa quello di andare a rimettere a posto ciò che si è distrutto negli anni precedenti.

In Italia questo è il problema prioritario. Vista dal satellite, la Pianura padana – tutto il Nord d'Italia – è una delle zone in assoluto più inquinate dell'Europa. L'inquinamento è dovuto a tantissimi fattori: al trasporto pubblico, al riscaldamento e forse a un'eccessiva presenza di centrali di produzione di energia fossile e di industrie chimiche. Questo è, a mio parere, l'imperativo. In Commissione abbiamo affrontato il problema di provare ad adottare tutte le migliori misure possibili, sistemi e tecnologie innovativi.

Credo che ci sia molto lavoro da fare e sarebbe quindi utile un aiuto della Commissione che lei presiede, con un canale di colloquio più diretto. Ad ogni modo, ci sono problemi anche nel resto del Paese: penso alle bonifiche che sono ancora latenti e sulle quali è sempre difficile avere attenzione nel momento in cui si vanno a finanziare. Un'interlocuzione su questo è pertanto una delle priorità. È infatti inutile parlare di buone norme e di tutela della biodiversità quando nelle zone altamente inquinate del nostro Paese sono stati compiuti disastri che non riusciremo a riparare neanche in vent'anni. C'è quindi moltissimo da fare, partendo anche da un ragionamento collegato a quello dell'energia, a quello dell'agricoltura, a quello di un Paese come l'Italia per il quale i beni storici e architettonici rappresentano una delle fonti primarie legate al turismo.

E mi riallaccio alla parte iniziale. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo imparare a lavorare in una logica di interconnessione tra materie diverse. Pensare, come spesso accade, di promuovere solo operazioni ambientali senza fare i conti con il mondo che ci lavora intorno è un errore che dobbiamo smettere di commettere. Vorrei che anche a livello europeo si tornasse a un *cap and trade* nel quale il benessere raggiunto non deve perdere quote, altrimenti rischiamo di essere ancora meno attenti ai temi ambientali. Si tratta di un lavoro che deve essere fatto insieme alle aziende, posto che non bisogna mai lavorare «contro». Bisogna evitare di tornare a quella forma di ambientalismo antico che si contrapponeva allo sviluppo; allo stesso tempo, però, evitando anche quello sviluppo che non si pone il problema del territorio. Dobbiamo operare in questo modo cominciando, noi amministratori per primi, a non violentare più le città e a costruire con le migliori tecniche. A tal proposito, mi rifaccio al lavoro che stiamo portando avanti in Commissione sulle cosiddette

«case qualità», che credo rappresentino la svolta per il futuro in un'ottica di promozione di tecniche ed usi migliori, nonché di risparmio. Il miglior modo per produrre energia, anche con riguardo a fonti primarie come l'acqua, è infatti quello di risparmiare e su questo abbiamo moltissimo da fare.

Concludo ringraziandola nuovamente, commissario Potočnik, e accogliendo volentieri il suo invito. C'è un grandissimo lavoro da compiere e, come disse un vecchio presidente di uno Stato lontano, per fare un lungo viaggio bisogna cominciare a mettere un piede davanti all'altro. Siamo contenti se potremo fare insieme questo percorso.

BRATTI (PD). Desidero anzitutto ringraziare il commissario Potočnik per la sua illustrazione delle politiche europee che si intende portare avanti e fare alcune domande specifiche.

La prima riguarda il tema dei rifiuti. Vorrei sapere se, in relazione alle questioni legate agli illeciti traffici internazionali, esiste una politica specifica della Commissione europea per contrastare un mercato illegale che ha una dimensione ormai non solo italiana.

Passando alla seconda domanda, vorrei conoscere il suo giudizio, commissario Potočnik, sulle infrazioni comunitarie cui il nostro Paese è oggi sottoposto. Le sarei grato se potesse darci un giudizio non solo in termini numerici, ma anche di gravità.

Vorrei inoltre sapere se, alla luce della situazione del Giappone, vi sia un ripensamento a livello comunitario sulle politiche energetiche, soprattutto per quanto riguarda le politiche relative agli obiettivi delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

L'ultima questione concerne la qualità dell'aria. I parametri oggi imposti dalla direttiva saranno difficilmente raggiungibili: sicuramente dall'Italia, ma probabilmente anche da altri Paesi. È anche evidente che, come lei ricordava, per migliorare la qualità dell'aria occorre che le politiche non attengano al solo settore ambientale, ma siano trasversali tra i diversi comparti. Quale atteggiamento la Commissione europea avrà rispetto a questa situazione?

ZAMPARUTTI (PD). Anch'io ringrazio moltissimo il commissario Potočnik per la sua presenza. Ritengo estremamente importante l'impostazione che ci ha illustrato relativa all'uso della leva fiscale anche per dirigere i mercati verso un approccio più rispettoso dell'ambiente. Da questo punto di vista, vorrei conoscere la sua valutazione e sapere se c'è stato – ed eventualmente quale – uno sviluppo, in termini di dibattito europeo, sull'idea di introdurre una *carbon tax*.

La seconda domanda è relativa all'importanza – che condivido – di politiche volte a contenere gli sprechi, così da meglio tutelare l'ambiente. Riferendomi alla questione energetica, vorrei sapere se egli non ritenga necessario rendere obbligatorio il conseguimento del 20 per cento di efficienza energetica, che è l'unico dei tre obiettivi del 20-20-20 che mi ri-

sulta essere facoltativo, ma che può giocare un ruolo cruciale rispetto a questa impostazione.

Vorrei poi sapere se la questione demografica rientra tra i temi all'attenzione dell'Unione europea, anche rispetto ad una politica ambientale.

Infine, vorrei sapere se ritenga che possa essere utile rivedere il criterio del prodotto interno lordo come unico criterio indicativo dello sviluppo di un Paese e, quindi, anche considerare una revisione degli indicatori del benessere. Per quanto riguarda il nostro Paese, a mio avviso, dovrebbe essere indiscutibilmente previsto anche un indicatore relativo alla legalità. Infatti, i problemi ambientali dell'Italia sono indubbiamente legati a questioni di assetto e di sviluppo economico, ma c'è una componente di assenza di legalità che rischia di pregiudicare qualsiasi obiettivo, anche buono, ci si prefigga di conseguire.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al Commissario Potočnik per questa prima serie di risposte.

*POTOČNIK.* Vorrei rispondere innanzitutto al quesito del presidente Alessandri. Dobbiamo cercare di capire bene come funziona la logica delle politiche ambientali nell'Unione europea. In particolare, noi adottiamo direttive: vale a dire che, su proposta della Commissione, gli Stati membri e i relativi Parlamenti concordano gli obiettivi. In un momento successivo spetta al singolo Stato membro recepire nella propria legislazione, facendo leva su una migliore conoscenza del proprio ambiente e degli strumenti a propria disposizione, le direttive adottate in sede europea, traducendole in una serie di strumenti che funzionino al meglio nello Stato in cui trovano attuazione. Infine, sta alla Commissione controllare il raggiungimento dei risultati concordati a livello europeo.

È chiaro che in alcuni casi è più difficile rispettare alcuni dei parametri che concordiamo in sede europea. Ad esempio, a Milano, per motivi geografici, è più difficile raggiungere determinati standard di qualità dell'aria che sono magari più facilmente raggiungibili in altre zone dove le condizioni di vento sono diverse e più favorevoli. Consentitemi due osservazioni: innanzitutto ritengo che tutti coloro che vivono in quella Regione abbiano comunque diritto ad un'aria di buona qualità. Inoltre, non si può fare distinzione tra cittadini europei che saranno più protetti e altri che lo saranno meno, ma non possiamo neppure ignorare la specificità di alcune città o Regioni. Non ignoriamo questo aspetto ed è per tale ragione che talvolta creiamo dei regimi transitori, perché non vogliamo limitare o ignorare le specificità delle varie Regioni.

Concordo pienamente con quanto afferma il presidente Alessandri, ossia che quando sviluppiamo le nostre politiche dobbiamo lavorare con tutte le parti interessate, ivi compresa la comunità industriale e il settore dell'imprenditoria, perché sono pienamente consapevole dell'importanza che anche gli imprenditori capiscano dove ci porterà a lungo termine il cammino che stiamo intraprendendo oggi. Quando parlo con gli imprenditori spesso mi accorgo che molti di loro, soprattutto quelli che adottano

strategie di lungo termine, si basano sulle megatendenze mondiali. Questo è il primo parametro che prendono in considerazione. Se guardiamo, ad esempio, al piano di crescita quinquennale adottato dalla Cina pochissimo tempo fa, ci rendiamo conto che è poco verde, ma è quello che riescono a raggiungere. Infatti, mentre in Europa vi sono strutture economiche fisse e se vogliamo cambiare qualcosa dobbiamo eliminarlo e sostituirlo con qualcos'altro, in Cina hanno oggi la possibilità di procedere diritti allo scopo. Il messaggio che resta importante per me è che non c'è alcuna alternativa. A lungo termine tutta l'industria deve capire dove dobbiamo andare. Il nostro sviluppo deve essere garantito nell'ambito della massima sostenibilità. È quindi necessario che siano chiare fin dall'inizio le idee da perseguire e gli obiettivi da raggiungere.

Onorevole Bratti, per quanto riguarda la gestione ed il traffico illegale dei rifiuti, noi non accettiamo che i rifiuti siano conferiti al di fuori dell'area OCSE e, ove ciò dovesse accadere, adottiamo delle misure, sia che i rifiuti finiscano in Costa d'avorio che altrove: questa è la nostra politica. È di importanza fondamentale capire che i rifiuti sono una risorsa. Con riguardo al telefonino cellulare che abbiamo tutti in mano, basti pensare che 40 telefonini contengono un grammo d'oro e che per ricavare la stessa quantità d'oro un minatore deve sminare una tonnellata di pietra, oltretutto utilizzando il cianuro che è molto pericoloso per la salute. Bisogna passare dalla politica del «*not in my backyard*» alla politica del «sì, per favore» perchè vogliamo riutilizzare il rifiuto e riciclarlo in modo intelligente.

È di importanza fondamentale passare ad una politica di gerarchia dei rifiuti, al cui primo punto vi è la non creazione dei rifiuti, successivamente il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti e soltanto come ultima opzione i rifiuti potranno essere inceneriti o mandati alla discarica. Questo è l'aspetto più importante su cui vertono le politiche dell'Unione europea ed è questa la premessa da cui dobbiamo partire, perché ci sono Paesi nell'Unione europea dove quasi tutti gli scarichi comunali finiscono in discarica, mentre ci sono altri Paesi dove quasi nessuna parte degli scarichi comunali finisce in discarica. L'Italia è più o meno a metà strada, ma è importante cominciare con la raccolta differenziata: se si fa la raccolta differenziata, allora potrà finalmente avere un forte slancio anche la politica dei rifiuti come risorsa.

Per quanto riguarda una quantificazione delle procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia: per essere precisi, sono 44; è ai primi posti tra gli Stati membri dell'Unione europea. Questo è un fatto, ma speriamo sinceramente che la situazione in futuro possa migliorare.

Relativamente alla politica energetica, sono i singoli Stati membri a decidere quale sia il proprio *mix* energetico. Noi abbiamo concordato alcuni obiettivi, tra cui uno che riguarda le energie rinnovabili. Personalmente credo che un incidente come quello che ha colpito il Giappone potrebbe evocare negli Stati membri – lo sta già facendo – un nuovo modo di pensare alle loro decisioni per il futuro. Il mio consiglio è quello di concentrarci a breve termine soprattutto sull'efficienza delle risorse, per-

ché è lì che possiamo compiere i progressi più importanti. Questa è la risposta migliore e più efficace nel breve periodo. Poi potremo cominciare a parlare di quale sia il migliore *mix* energetico per il futuro, della percentuale di energie rinnovabili e così via.

Con riguardo alla qualità dell'aria, la politica europea è una buona politica. Se guardiamo a tutto quello che abbiamo fatto nel passato, abbiamo apportato dei grandi ed importanti cambiamenti, ma è evidente che alcune delle questioni che erano aperte sono ancora abbastanza critiche, soprattutto quelle oggetto di preoccupazioni sanitarie: la concentrazione nell'aria delle particelle PM10 e PM2,5, ozono a terra e NO2. Sono questi i punti cruciali che saranno alla nostra attenzione: infatti, molti Stati membri, mi sembra dieci, al momento sono sotto procedura di infrazione per non aver rispettato la norma relativa alle concentrazioni nell'aria di PM10. Non tutti gli Stati nella loro interezza sono però sotto procedura di infrazione. Ci sono alcune aree urbane dove l'incidenza è molto alta. Uno dei motivi per cui, secondo noi, questo è un punto importante è che la percentuale di emissioni non è stata alta come ci si aspettava. Abbiamo visto che i parametri Euro 4, Euro 5 e Euro 6, questi standard che abbiamo introdotto, creano un problema che stiamo affrontando con il commissario Tajani. I valori che misuriamo nei laboratori, infatti, divergono molto dalle misurazioni reali delle emissioni che provengono dalle automobili che girano nelle nostre città. Questo è quindi un problema che va affrontato.

Quanto alla *carbon tax*, sono sostanzialmente a favore di qualsiasi tipo di sviluppo che vada nella direzione di farci cominciare a pensare di sostituire sistematicamente alcuni elementi della tassazione sul lavoro con elementi di tassazione sulle risorse. È un dato di fatto, se parliamo in termini di concorrenzialità con il resto del mondo, che in Europa il lavoro è molto tassato, mentre le tasse sulle risorse sono basse. Questa situazione va affrontata.

Per quanto riguarda gli obiettivi di efficienza energetica, sono convinto che in un momento in cui la questione energetica è al centro del nostro dibattito l'efficienza energetica deve avere un ruolo di primo piano. Non dobbiamo spreca le fonti energetiche, anche se si tratta di una questione che deve essere decisa dagli Stati membri. Sicuramente, però, una delle questioni di cui dovremo discutere insieme è come affrontare gli obiettivi delle rinnovabili non soltanto per il 2020, ma anche per un futuro molto più lontano. Questa discussione sugli obiettivi è oggi molto più importante di prima.

Quanto al PIL, essendo di formazione un economista, per tutta la vita ho studiato questo tipo di parametro. Il PIL è un indicatore importante e non voglio certo dire che non ne abbiamo bisogno; tuttavia, c'è bisogno anche di altro: dobbiamo andare oltre il PIL. C'è bisogno di una bussola che ci permetta nel futuro di ricalibrarci. Se vogliamo fare un esempio pratico, possiamo dire che è come se fossimo su una nave: sappiamo a che velocità stiamo andando, ma non sappiamo quanto carburante abbiamo e neanche dove stiamo andando. Questa è la differenza tra PIL e

dopo-PIL: abbiamo bisogno di sapere anche dove stiamo andando e quanto carburante abbiamo ancora a disposizione, perché dobbiamo considerare che ciò avrà un'influenza sulle decisioni che voi politici e noi assumiamo sulle politiche future.

SANTINI (*PdL*). Ho molto apprezzato l'approccio pragmatico che il commissario Potočnik ha dato al suo intervento, così consentendo a ciascuno di noi di potersi soffermare su un argomento specifico.

Vorrei fare una domanda sulla specificità della montagna. Quasi 200 parlamentari italiani – sia senatori che deputati – sono ufficialmente iscritti a un gruppo di attenzione verso la montagna (un gruppo che in Europa potrebbe equivalere a una *lobby* in senso positivo). Il commissario che si è occupato con più interesse della montagna è stato Michel Barnier, ma ormai qualche anno fa. Da molto tempo, purtroppo, la Commissione europea non dà più segnali di attenzione verso la montagna. Una volta quest'ultima era compresa nell'elenco delle zone cosiddette svantaggiate (anche se la definizione fu subito esclusa e si parlò di zone «fragili»), in cui figurano anche le zone costiere, le zone minacciate da desertificazione e le zone insulari. All'epoca la montagna fu inserita, tra l'altro, anche nella Convenzione europea e, poi, nella Costituzione europea, ora ripresa nel Trattato di Lisbona, il quale riconosce, accanto alle isole, la montagna come specificità. Ciò consente agli Stati membri di concedere deroghe sul piano degli aiuti di Stato e delle regole della concorrenza. La montagna, quindi, ha ora la patente per essere considerata territorio meritevole di particolare attenzione.

Lei, commissario Potočnik, ha riconosciuto ciò quando ha parlato di approccio territoriale e ambientale ai problemi dell'economia (non solo, quindi, dell'inquinamento). Parlando dell'agricoltura, che rappresenta una gran parte dell'economia della montagna, lei ha detto che, attraverso questo settore, la Commissione europea può praticare una politica nuova e diversa, magari in coerenza con la politica che già è stata varata dall'Unione europea. Agenda 2000 e l'ultima grande riforma della politica agricola comune (PAC) del 2003 hanno fatto una precisa scelta: non più aiuti – o comunque pochi – al mercato, ma molti aiuti allo sviluppo rurale. Ricordo che sviluppo rurale equivale soprattutto a montagna, con tutti i condizionamenti ambientali che conosciamo. Vorrei quindi sapere se lei abbia intenzione di continuare su questa strada con qualche spinta più decisa.

DELLA SETA (*PD*). Ringrazio il commissario Potočnik per la possibilità di interlocuzione che ci offre.

Prima di passare a due domande puntuali, vorrei riprendere la questione, già posta dall'onorevole Zamparutti, del carattere non vincolante dell'obiettivo del 20 per cento di miglioramento dell'efficienza energetica, provando a porla in un altro modo. Vorrei sapere se il commissario Potočnik ritenga realistico e auspicabile, se non altro per quanto riguarda la materia del miglioramento dell'efficienza energetica, che si possa adottare su

vasta scala nei prossimi anni una politica di *standard* di efficienza energetica per i beni destinati ai consumatori finali. Il modello potrebbe essere quello già adottato per le lampadine, che ha previsto l'obbligatorietà della sostituzione delle vecchie lampadine a incandescenza con quelle di tipo nuovo, che garantiscono notevolissimi risparmi di energia. Può essere immaginabile replicare ciò in tutti i campi, da quello degli elettrodomestici a quelli delle automobili e delle abitazioni? Questo sarebbe il modo forse più intelligente per collegare un obiettivo di indiscutibile interesse ambientale a un grande cantiere di innovazione tecnologica e di spinta alle imprese più innovative.

Passo ora alle due domande, la prima delle quali riguarda il tema delle *shopper*. Come il commissario Potočnik certamente sa, l'Italia è stato il primo Paese europeo a darsi una norma che dal 1° gennaio di quest'anno, dopo alcune proroghe, ha reso obbligatoria la sostituzione dei vecchi sacchetti di plastica con sacchetti biodegradabili. Su questa misura ci sono state delle polemiche che, in qualche caso, hanno chiamato in causa anche l'Europa. Io ho contribuito all'adozione di questa norma e la ritengo, quindi, assolutamente condivisibile e utile, ma mi piacerebbe comunque conoscere la sua opinione.

L'ultima domanda riguarda il Regolamento REACH: vorrei capire se e quando sarà possibile fare un primo bilancio per quanto riguarda l'implementazione delle norme adottate dall'Europa alcuni anni fa con il Regolamento REACH, che è stata un'altra innovazione di grandissima portata e che – come si sa – concerne l'emissione nell'ambiente di sostanze chimiche potenzialmente pericolose.

ORSI (*PdL*). Commissario Potočnik, lei ha più volte citato il tema della gestione delle risorse e della necessità di organizzare, anche con la leva fiscale, l'orientamento ad un uso più cosciente e consapevole delle risorse disponibili.

In Italia siamo nel pieno della campagna referendaria concernente il prossimo referendum sulla privatizzazione dell'acqua e, nel dibattito in corso, è molto forte la posizione di chi ritiene che l'acqua, in quanto bene pubblico, debba essere fornita ai cittadini al costo più ridotto possibile. In Italia il costo dell'acqua, nel quale sono compresi i costi del ciclo di depurazione, è mediamente di gran lunga inferiore rispetto ai Paesi più avanzati a livello europeo. Ho letto nei giorni scorsi che il costo medio in Italia è di 1,2 euro a metro cubo d'acqua, circa un quarto rispetto alla Germania e un terzo rispetto alla Francia. Allo stesso tempo, l'Italia è il Paese che ha il più elevato consumo *pro-capite* di acqua. Lei ritiene che la logica che va nel senso di un maggiore costo delle risorse che non sono largamente disponibili sia da considerarsi, in termini ambientali, come un disincentivo allo sperpero, oppure che sia preferibile considerare i beni primari, anche di evidente ed enorme valenza ecologica, soprattutto sotto il profilo della loro pubblicità e quindi della loro tendenziale gratuità?

La mia seconda domanda è più una curiosità sulle questioni legate alla biodiversità. Dal momento che nella sua illustrazione ha parlato della



traduzione degli impegni sulle specie invasive, può dirci qualcosa di più in merito? È allo studio qualche iniziativa da parte della Commissione?

CORONELLA (*PdL*). Signor Presidente, nonostante sia già intervenuto in materia di acqua il collega Orsi, vorrei porre un'altra domanda al commissario Potočnik, che saluto e ringrazio perchè ha rafforzato in noi il convincimento che il genere umano dovrà confrontarsi nei prossimi anni con i problemi dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti e quindi notevole sarà l'impegno che i Governi dovranno mettere in campo per affrontare queste tematiche. Condivido anche le parole magiche che il Commissario ha utilizzato, sostenibilità e *governance*, che racchiudono tutta la filosofia e l'impegno politico che deve essere messo in campo.

Nel 2009 il Parlamento italiano ha approvato la cosiddetta legge comunitaria, nella quale è stata inserita una norma sulla gestione della risorsa idrica, richiamando una direttiva europea che venne elaborata per fare fronte alla siccità e alla carenza idrica nei Paesi membri. L'approvazione di questa norma ha generato un dibattito in Italia, secondo me strumentale, da parte delle forze politiche di opposizione. Ci si chiede se l'acqua sia un bene pubblico o un bene privato, una disquisizione che è ancora all'ordine del giorno, ed è stato indetto un quesito referendario abrogativo della predetta norma. Vorrei sapere come si comporterà la Comunità europea se il referendum abrogativo dovesse passare: chiederà nuovamente all'Italia di legiferare in materia?

DE LUCA (*PD*). Ringrazio il Commissario Potočnik al quale vorrei rivolgere due domande rispetto alla normativa e agli indirizzi legislativi europei, sia in materia di rifiuti che in materia di acqua. Vorrei chiederle, rispetto alla direttiva che fa riferimento al pacchetto clima 20-20-20, per i motivi che ci ha illustrato e che ovviamente sono abbastanza ben noti, a che punto sia il riordino normativo dei Paesi europei rispetto alle direttive emanate, visto che proprio oggi, per coincidenza, in Commissione ambiente inizieremo a discutere un disegno di legge quadro avente ad oggetto il ciclo integrato dei rifiuti. Ritengo che occorra porre in evidenza anche l'aspetto che ha sottolineato l'onorevole Bratti, relativo all'illegalità ed al rapporto che purtroppo esiste tra i servizi che ruotano intorno ai rifiuti e la malavita organizzata e che va oltre i confini nazionali. Vorrei chiederle anche, per quanto concerne le 44 infrazioni aperte nei confronti dell'Italia su questa materia, a quali Regioni in particolare facciano riferimento.

PRESIDENTE. Cedo la parola al Commissario Potočnik per le risposte.

POTOČNIK. Vorrei iniziare rispondendo alla domanda del senatore Santini sulle zone di montagna. Io stesso provengo da una regione montuosa della Slovenia. Lei ha giustamente sottolineato la questione delle zone di montagna, chiedendosi come la stessa possa essere affrontata nella futura Politica agricola comune.

Quello che cerchiamo di fare, su cui sto cercando di raggiungere un accordo con il Commissario competente, riguarda tre elementi di cambiamento che vorremmo introdurre dal punto di vista ambientale per la futura Politica agricola comune. Come primo elemento, anche per quanto riguarda il Primo pilastro e le misure di mercato, introdurremo alcuni requisiti ambientali nella politica, in modo che una parte dei fondi sia utilizzata obbligatoriamente dagli agricoltori per fare fronte a questioni ambientali. Questo per me è un elemento fondamentale, perché imporrebbe tale obbligo su ogni agricoltore di ogni Stato membro: è come se raccogliessi un euro da ciascuno di voi e alla fine mi trovassi in tasca 5 milioni di euro. Questa è l'idea. Creeremo in questo modo una massa critica che ci permetterà di fare la differenza in termini di biodiversità, tutela dell'acqua e così via.

Come secondo importante elemento, sempre nell'ambito del Primo pilastro, aumenteremo il rispetto incrociato della direttiva acqua, ma nello stesso tempo semplificheremo la procedura di attuazione incrociata, perché oggi è troppo onerosa per gli agricoltori.

Inoltre, rafforzeremo il Terzo pilastro, quello dello sviluppo rurale, affinché alcune delle misure vengano spostate verso il Primo pilastro, in modo che alcuni degli elementi compresi in queste politiche siano affrontati nell'ambito del Primo pilastro. Credo che ciò permetterebbe di prestare attenzione alle specifiche esigenze delle zone agricole particolari, come le zone montagnose, e permetterebbe di tenerne conto.

Il senatore Della Seta ha posto una domanda sul miglioramento dell'efficienza energetica. Quando discutiamo di efficienza energetica è importante partire dalla logica che era alla base del pacchetto-clima. Tutti noi siamo stati d'accordo sul fatto che dobbiamo tenere conto, sulla base dei dati scientifici, dell'aumento della temperatura, mantenendolo nei limiti del 2 per cento (quindi 2 gradi). Se vogliamo raggiungere l'obiettivo del 20-20-20 dovremo tenere conto del fatto che fino al 2050 avremo bisogno di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> tra l'80 e il 90 per cento. Se vogliamo raggiungere quell'obiettivo e andare in quella direzione, sarà quindi molto importante non mettere in discussione gli obiettivi che abbiamo per il 2020.

La domanda più importante a cui dare una risposta è la seguente: il cambiamento climatico è una realtà? È provocato dall'uomo? Se la risposta è affermativa – come noi crediamo sia – allora non abbiamo nessun'altra possibilità: dobbiamo agire in quella direzione e dobbiamo far coincidere i nostri obiettivi in quella direzione.

Le innovazioni sono importanti. Come sapete, sono stato commissario alla scienza e alla ricerca e sono quindi convinto dell'importanza dell'innovazione tecnologica, che deve essere sostenuta da tutti gli Stati membri. Vi è un pacchetto sulla gestione dei rifiuti nell'Unione europea che permette di adottare misure di mercato volte a limitare l'uso dei sacchetti di plastica. Molti Paesi sono intervenuti in tal senso in maniera eccellente: l'Irlanda, ad esempio, ha adottato delle misure molto efficienti. Ciò, naturalmente, apre una questione anche per quanto riguarda il mer-

cato interno. Tuttavia, credo sinceramente che per quanto riguarda la plastica siamo già andati troppo lontano e in occasione dell'ultimo Consiglio sull'ambiente abbiamo deciso di rivedere questa politica. La politica sui sacchetti di plastica, quindi, sarà modificata nell'ambito dell'Unione europea, anche sulla base della valutazione dell'impatto ambientale. Questo, però, non significa che l'Italia non debba notificare la misura che ha adottato alla Commissione, perché è chiaro che senza notifica si ha subito un caso di infrazione. A causa dei problemi che stiamo affrontando con la plastica e con gli altri aspetti correlati (penso alla presenza della plastica negli oceani, ma – soprattutto – alla percentuale di plastica nei rifiuti terrestri, che è circa dell'80 per cento), la questione deve essere affrontata con molta serietà perché siamo andati troppo oltre.

Riguardo al regolamento REACH, intendiamo attuare una revisione nel 2012: essa è già pianificata, ma bisogna comunque trarre insegnamento dall'esperienza del passato, attuando i cambiamenti in meglio ma facendo anche attenzione all'estensione e all'ampiezza della revisione. Infatti, siamo in uno stadio iniziale e già non è stato facile raggiungere un accordo: è quindi meglio prima stabilizzare la situazione attuale e poi, nella prossima fase, procedere con la revisione. Ad ogni modo, è già previsto che la revisione intervenga nel 2012.

Il senatore Orsi ha fatto una domanda sull'acqua. Darò una risposta che risponde anche al quesito sulle risorse idriche, sulle politiche dei prezzi e sull'utilizzazione dell'acqua. Per quanto riguarda l'acqua come servizio di utilità generale, tale questione è affrontata dall'articolo 13 del Trattato dell'Unione europea, che richiede che gli Stati membri facciano in modo che questo servizio funzioni a condizioni che permettano di rispettare gli obblighi, inclusi quelli finanziari. Questo è quanto stabilisce il Trattato. Riguardo alla privatizzazione e alla posizione della Commissione, quest'ultima è assolutamente neutrale: è una decisione che spetta agli Stati membri, che decideranno se il servizio di fornitura dell'acqua dovrà essere privatizzato o meno. In questo campo sono state fatte scelte diverse, ma gli obblighi che riguardano la fornitura di acqua non dipendono dalla natura del patrimonio. Questi obblighi devono essere rispettati a prescindere.

Per quanto riguarda le politiche di fissazione dei prezzi, ci sono già dei requisiti, in base all'articolo 9 della direttiva-quadro, per migliorare l'efficienza della fornitura di acqua e per ottimizzare l'uso delle risorse idriche. La norma prevede anche una certa flessibilità che gli Stati membri possono utilizzare nel mettere in atto le loro politiche di fissazione dei prezzi. Credo fermamente che tutte le risorse debbano avere il giusto prezzo e l'acqua è certamente una risorsa che scarseggia.

Per quanto riguarda le specie invasive, la questione sarà affrontata dalla Strategia sulla biodiversità, che è in fase di completamento; se tutto andrà bene, sarà adottata il 4 maggio. Nell'ambito di questa politica vedrete quali sono le proposte in merito.

Ho già risposto sul tema dell'acqua, ma vorrei aggiungere qualcosa per quanto riguarda in generale le risorse. Quando si parla di risorse,

spesso tendiamo a semplificare eccessivamente e alcuni pensano che si parli di efficienza energetica. Invece non è così: si parla certo di efficienza energetica, ma anche di molto di più. Altri pensano che si parli di materie prime e del loro approvvigionamento per il settore industriale: è una parte importante, ma non è tutto. La parte di cui normalmente non si parla è quella legata agli ecosistemi, alle risorse idriche, all'acqua, tutte cose che fino a qualche tempo fa semplicemente davamo per scontate. Quando ero uno studente di economia – 35 anni fa – avevo imparato che l'aria e l'acqua sono dei beni gratuiti; ebbene, per quanto riguarda l'acqua abbiamo già ricevuto un messaggio molto diverso. Questa non è la realtà. Quindi è estremamente importante che la biodiversità e gli ecosistemi siano considerati risorse di fondamentale importanza. Se un ecosistema ci permette di avere acqua pulita per una città questo non significa che se noi lo distruggiamo poi potremo introdurre dei sistemi di purificazione dell'acqua, che sarebbero molto costosi. Questo è il motivo per cui dobbiamo proteggere gli ecosistemi anziché ricorrere a delle alternative successive.

Esprimo, infine, un'osservazione per quanto riguarda i rifiuti, le risorse e il clima. Attuando pienamente la nostra politica sui rifiuti nell'Unione europea, si stima che riusciremo a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> tra il 19 e il 31 per cento. Il trattamento dei rifiuti è quindi estremamente importante anche per quanto riguarda il cambiamento climatico e non soltanto con riferimento al metano, che è un gas pericoloso di cui si parla quando si affronta il tema del cambiamento climatico.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Potočnik per la relazione molto puntuale ed esaustiva, nonché per l'accuratezza con cui ha risposto alle nostre domande.

Dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*